

CORRIERE DELLA SERA

RCS

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campana 59/C - Tel. 06 688281

FONDATO NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it

Gioco Passion
www.crispoconfetti.com

Tempi liberi



Personaggi
Malika Ayane story:
«Mamma a 21 anni
Voglio tutto e subito»
di **Chiara Maffioletti**
a pagina 33

Domenica
la Lettura

la Lettura
Messaggi

Messaggi
Il muro dei neonati
Come auguriamo
benvenuto al mondo
di **Francesco Piccolo**
nel supplemento

Confetti CRISPO
www.crispoconfetti.com

Fisco e politica

IRIFLESSI CONDIZIONATI SULLE TASSE

di **Angelo Panebianco**

Sono le tasse dunque il terreno politico ed elettorale che Renzi ha scelto per affrontare i suoi avversari. Se riuscirà ad abbassarle sensibilmente consoliderà la sua leadership alla testa di una sinistra radicalmente rinnovata, forse capace anche di attrarre ampie porzioni di quelle classi medie indipendenti (imprenditori, professionisti, commercianti, artigiani) tradizionalmente ostili alla sinistra. Sulle spalle del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, soprattutto, ricadrà l'arduo compito di reperire le risorse necessarie. Ma sbaglia chi crede che in gioco ci sia solo una questione di risorse. Più



Migranti Decine di vittime dall'Austria alla Libia La morte in un Tir nel cuore dell'Europa

di **Francesco Battistini**

**«INTESA CON GRECIA E ITALIA»
Merkel: ora la Ue
si deve muovere**

di **Luigi Offeddu**

Ai vertice di Vienna con i Paesi balcanici, Angela Merkel ha annunciato: «Accordo con Italia e Grecia sui centri di registrazione». Poi ha spronato l'Europa ad agire. a pagina 13

Morti da giorni. Senza cibo, senz'acqua, senz'aria. Dentro la cella frigorifera di un Tir con la scritta «Carne genuina» in slovacco sulla furgonatura. Cinquanta migranti trovati senza vita nella piazzola di Parndorf, autostrada Budapest-Vienna. Ciascuno dei fuggiaschi aveva pagato 2 mila euro. E sul fronte libico un altro naufragio: «Decine di vittime». alle pagine 10 e 11

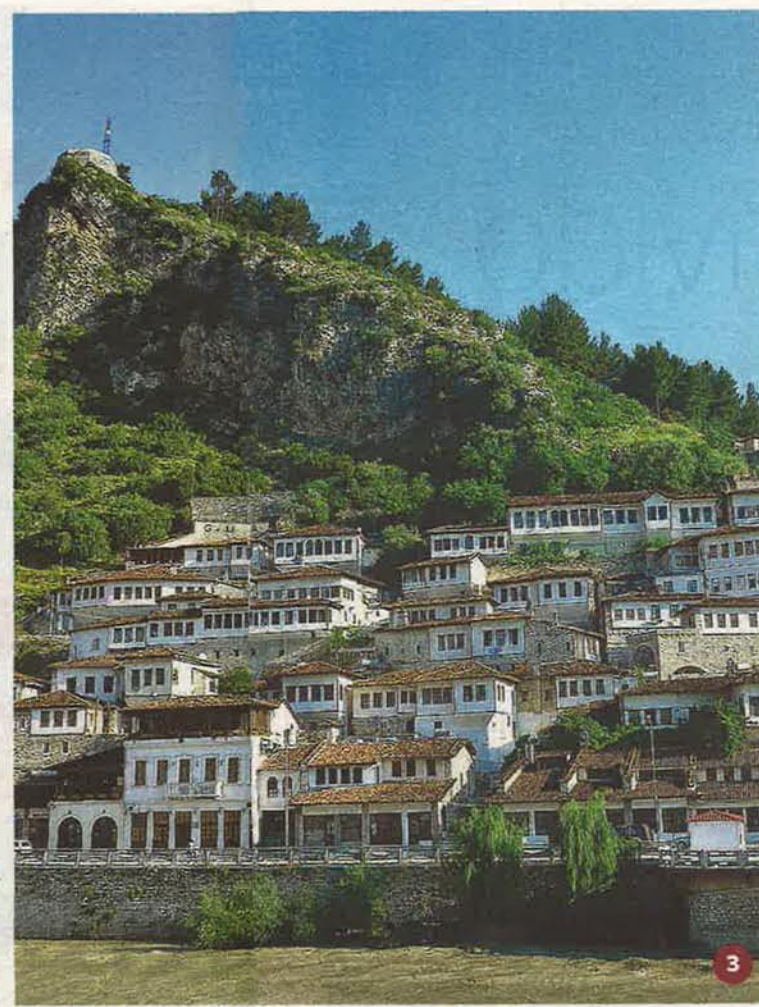
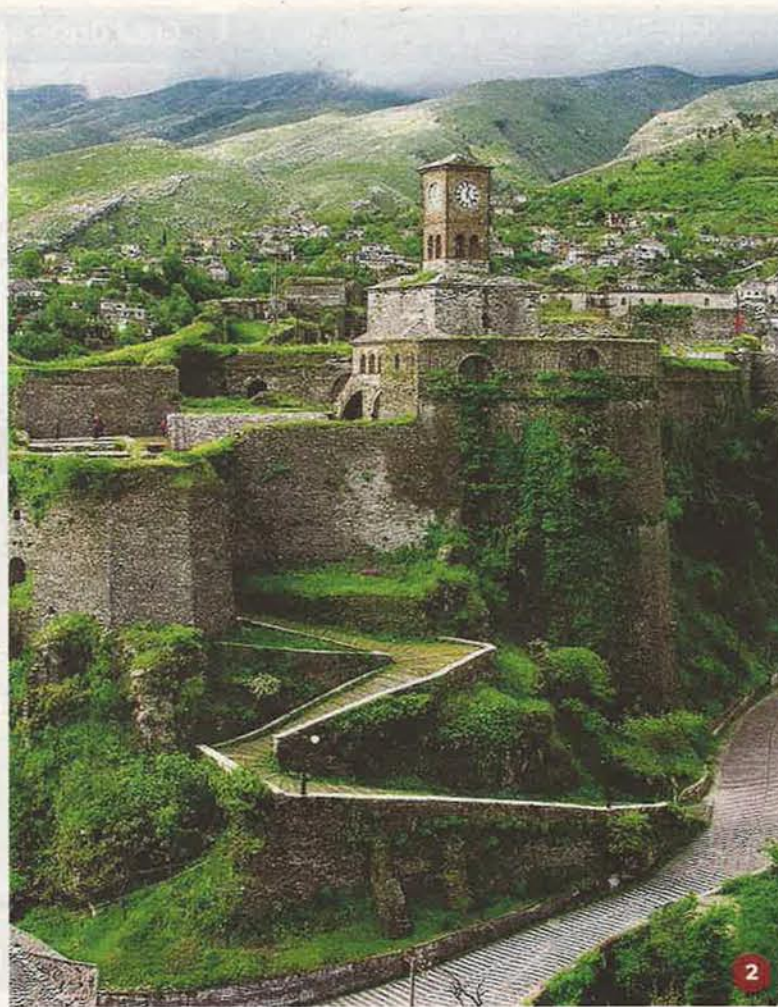
La Capitale Ecco che cosa cambia, Cantone vigilerà sugli appalti. L'opposizione: meglio votare

A Roma più poteri a Gabrielli

Renzi limita i compiti di Marino: il risanamento va fatto con il prefetto

DOPO L'USCITA DI GUERRA
Superconsulenti a Palazzo Chigi: su lavoro e ripresa un'unità di crisi

Viaggi La destinazione



Si sa come funziona tra vicini di casa. Si spettegola, si parla, si litiga. Non ci si guarda per mesi e poi, di colpo, si torna amici. Noi e l'Albania. Qualche volta siamo stati invadenti (e persino invasori), altre sono state loro a chiudersi. Il Paese delle Aquile per gli italiani è quello dei «sentito dire». Vale la pena di conoscerla meglio. Basta guardare sotto il primo strato. Come fanno i bravi archeologi. Roma qui ci ha messo piede con forza e l'impronta si vede ancora bene. Ne sanno qualcosa gli Illiri, gli antichi abitanti di questa terra incastonata nei Balcani. Scutari non è solo la seconda città dell'Albania. È anche il cuore culturale e l'anima di questa nazione. Tra le sculture, i vasi e le monete riaffiora l'antica civiltà illirica, quella di cui Scutari, allora Scodra, era una delle capitali più importanti, centro della tribù dei Labeati. Una civiltà avanti per quei tempi (e non solo). Tanto per dire, sul trono c'era una donna, Teuta.

Seguendo Indiana Jones

Qui se ne sono date di santa ragione Cesare e Pompeo dalle parti di Durazzo, l'antica Dyrrachium. Qui c'è un anfiteatro da far invidia ai palcoscenici di oggi. Ventimila posti, il più grande dei Balcani per l'epoca e ancora tanto da scavare e scoprire. Giusto per ricordare che per i Romani Durazzo non era solo uno dei tanti punticini del mondo dove la prima lingua era il latino. Qui, nel senso di Albania, è venuto a studiare anche il giovane Ottaviano Augusto, il futuro imperatore. Per la precisione ad Apollonia, una delle città fondate dai Greci in onore del dio Apollo. Augusto si perfezionò in retorica. Ad Apollonia viene anche a sapere dell'omicidio di Cesare: siamo alle Idi di marzo, la storia svolta sul serio. Ed Augusto prende il posto al centro dell'universo. Anche ad Apollonia si può visitare un museo di quelli pensati per l'archeologo più raffinato e il turista che non si accontenta dei depliant. Come ancora a Durazzo. Qui il museo è ancora da finire ma già quello che ci è esposto vale il prezzo di un viaggio. Del resto l'Albania sta diventando un vero eldorado per gli Indiana Jones dei nostri tempi. Come la piccola spedizione che ha messo insieme Lauretta Maganzani, giurista ed esperta di tutta l'antica Roma, con un gruppo di studenti dell'Università Cattolica, guidato dall'archeologo locale Helidon Sokoli. Vedere, capire ma apprezzare anche le tradizioni locali, come la cucina. A Scutari, per esempio, vale la pena di fare una visita all'hotel Tradita (che significa tradizione), una casa dell'epoca ottomana che risale al 1689 ristrutturata ad albergo e ristorante. È costruita in gran parte in legno, nel cuore della città vecchia. A Berat, invece, suggeriamo l'hotel Mangalemi, situato nel quartiere musulmano, il Mangalem appunto, che

Non solo Durazzo o Argirocastro: il Paese delle Aquile è diventato un vero cantiere archeologico. Ad Apollonia Cesare Ottaviano perfezionò i suoi studi in retorica, a Butrinto si fermò Enea in fuga da Troia: ecco le bellezze nascoste dei nostri vicini di casa

Albania, dove studiava l'imperatore Augusto



confina con quello ortodosso, il Gorica. Piatto nazionale, ricotta con carne di vitello e formaggio al forno servito dentro la terracotta. Un'autentica miniera è il parco archeologico di Butrinto, patrimonio dell'Unesco. Ci aveva fatto sosta Enea e ci era arrivato Ello, figlio di Priamo, in fuga da Troia. Fin qui la leggenda, la cronaca ricorda che la città sorse per onorare Esculapio, il dio della medicina. Di sicuro era un posto di quelli alla mo-

da. Un po' Ibiza, un po' Cannes. Mondanità e cultura si mescolavano. Oggi si intuisce, si vede ancora l'antico splendore. Il tempio, il teatro, i mosaici. Qua e là squadre di archeologi al lavoro. E anche questa sarebbe una storia tutta da raccontare. Fino agli anni Sessanta furono i sovietici i partner, anche culturali del regime di Hoxha. Ci venne anche Krusciov nel 1959 ma più che emozionarsi davanti alla grandezza delle antiche civil-

tà suggerì al dittatore albanese di costruirci una base per i sottomarini. Poi la rottura tra Mosca e Tirana e un periodo di buio. Da qualche anno gli scavi archeologici sono ripresi con vigore. L'Albania si sta rivelando una delle sorprese più interessanti per questi studiosi. A proposito: i primi ad intuirne il potenziale culturale erano stati gli italiani, al tempo del fascismo, quando l'Albania faceva parte dell'impero.

Le stelle dell'Unesco

La parte meridionale dell'Albania si è meritata due altre «stelle» dall'Unesco: Berat ed Argirocastro. La perfetta sintesi di come si possano mettere insieme caratteri diversi, la convivenza possibile di culture, religioni, etnie. Il primo impatto è quella di città balcaniche con ancora i sapori della conquista ottomana. Poi scopri un monastero con antiche icone che ti rimandano all'era bizantina. Uno, in particolare, con i dipinti di Onufri, il maestro che usava un rosso che non ha trovato altri capaci di riprodurlo con la stessa lucentezza. Tesori che durante la «rivoluzione culturale» voluta da Enver Hoxha hanno rischiato di finire dissolti nei ricordi chi li aveva visti. L'antica chiesa trasformata in ripostiglio, mercato, sala giochi. Ma Berat è sopravvissuta anche a questo. Alzi gli occhi e vedi le punte dei minareti e le croci delle chiese, magari separate giusto solo da una strada. Le vie in salita, i profumi che anticipano il Medio Oriente, i suoni che non sono uguali in nessun altra parte del mondo. Le luci della sera faticano a sciogliere il buio, nelle piazze c'è voglia di vita mescolata a musica americana e canzoni che san-

no di un Paese che non c'è più. Come le acconciature di alcune donne che le ragazze hanno ripensate in chignon di eleganza inconsueta. Fuori dai negozi qualcuno si ostina in mestieri antichi forse per il gusto di farsi fotografare dai turisti o solo perché è quello che sta facendo da tutta una vita e non mai arrivato il momento di pensare di cambiare. E le strade continuano ad essere in salita. Potevano calpestarle i romani o i bizantini, gli ottomani e gli italiani. Fascisti e comunisti, tutti a strappare un lembo di terra, a lacerare l'anima di un Paese che continuava a non poterne più ma senza la forza, l'orgoglio di dire basta. Argirocastro è un segno di tutto questo. Qui sono nati la luce e l'ombra. Ismail Kadare, il poeta, lo scrittore, la voce di un Paese. Ed Enver Hoxha, il dittatore che ha tenuto l'Albania chiusa a casa per mezzo secolo, andando contro la storia e il buon senso.

Lo spirito guerriero

L'Albania che guarda all'Europa ma che ha anche paura a farsi fagocitare dall'Unione. Il timore di perdere la propria identità insieme alla voglia

La regina Teuta

Scutari era il cuore culturale dell'antica civiltà illirica, che nella fase delle guerre con Roma fu guidata dalla regina Teuta

di non essere più sola. L'anima guerriera che ti accompagna ad ogni curva del Paese, il volto scolpito dell'eroe nazionale, Scanderbeg, la barba fluente persino nelle statue e nei bronzi. E lo trovi anche sulle etichette del miglior cognac di queste parti. L'Albania che declina poi verso il mare in un posto che si chiama Valona; le nuove palazzine con le insegne di negozi che chiedono spazio. Le spiagge che provano ad inventarsi un turismo per un'economia che chiede solo di crescere. Valona, prima capitale dell'Albania, il posto più sicuro per proclamare un'indipendenza che non si poteva rimandare. La notte che arrivò Ismail Qemali, il padre moderno della patria. Ed era il 28 novembre 1912. I volti di chi c'era, i baffoni folti, qualcuno ancora con il fez. L'impero ottomano che si faceva da parte. Valona era la nuova Albania. Prima di Tirana, la capitale designata. Luogo dove sperimentare il domani, con gli edifici dei ministeri in stile fascista, le strade larghe, la pressione che ti porta più su della teleferica da dove vedi la città dall'alto. E tutto ti sembra davvero possibile. Come per Teuta, la regina degli Illiri.

Panoramica

Alcuni dei luoghi storici del «Paese delle aquile»:

- 1 Quello che resta dell'Acropoli di Apollonia, il sito archeologico vicino Fier, nell'Albania centrale. Fondata nel 588 a.C. Proprio ad Apollonia il primo imperatore romano Augusto compì alcuni studi nel 44 a.C.
- 2 Il castello di Argirocastro (Kalaja e Gjirokastrës, in albanese): situato in cima alla collina della città, a 336 metri d'altezza, ha iniziato a prendere l'attuale forma verso il VI-VII secolo
- 3 Le tipiche case, arroccate sull'altura, di Berat: il suo centro storico, assieme a quello di Argirocastro, sono Patrimoni dell'umanità dell'Unesco. Berat è stata fondata dagli Illiri anche se è più nota perché è uno dei rari esempi di architettura ottomana ben conservata
- 4 Il teatro di Butrinto, il sito archeologico dell'omonima a ridosso della Grecia inserita nella lista dei patrimoni Unesco

Passato e presente

«Vi racconto il mio paese, 21 anni dopo»

Un monumento moderno, nuovo di zecca, per celebrare la democrazia a pochi metri da una moschea con gli archi centenari dove il venerdì vanno a pregare i fedeli. Chi mette piede nel centro di Kavajë — città vicina al mare e a 40 chilometri dalla capitale Tirana — non può non notare questa piazza dove sacro e profano convivono senza annullarsi. Forse il senso della nuova Albania sta proprio qui: un piede nel passato, uno nel futuro, in mezzo una classe dirigente (sempre più giovane e con diversi studi all'estero) che ha chiuso i conti con mezzo secolo di dittatura, i barconi e una guerra civile nel 1997 e che ora punta all'Unione Europea. Quando ho lasciato l'Albania scappando con un peschereccio, ventuno anni fa, ricordo soprattutto la polvere di un Paese allo sbando. Oggi la polvere c'è ancora. Ma è quella dei cantieri dei nuovi palazzi, dei nuovi centri urbani, dei nuovi negozi. Una nazione, mille contrasti. Quelli tipici di chi è orgoglioso delle proprie radici, ma anche di chi sa di dover correre, per colmare la differenza con gli altri vicini. L'Albania del 2015 ha una gran voglia di dimostrare di essere cambiata (in meglio), attira gli italiani (ci vivono in 20 mila) e i turisti (3,7 milioni nel 2014) che la vedono da nord a sud passando per la vita notturna di Tirana e il mare di Durazzo, Valona e Ksamil, per i suoi monumenti e i piatti tipici a base, soprattutto, di carne. I consigli su cosa vedere nel «Paese della aquile», dove e quando si sprecano. E ogni albanese — o italiano che ha attraversato l'Adriatico — fornisce il suo itinerario ideale. Di certo, al netto delle tappe «tradizionali» — la capitale, le località di mare e i centri archeologici — ha senso fermarsi qualche ora anche all'interno del Paese. Laddove il tempo, in alcuni punti,



Contrasti In alto il monumento dedicato alla democrazia a Kavajë, nel centro dell'Albania. Sopra il cuore di Tirana, con l'eroe nazionale

si è fermato. Ma anche laddove, ed è l'esempio di Kavajë, le città si stanno trasformando, scrollandosi di dosso il piano urbanistico ottomano e comunista — strade storte, incroci incomprensibili, quartieri anonimi e confusi — per abbracciare un'impostazione «occidentale» dove, tanto per cominciare, le vie hanno un nome e le abitazioni sono etichettate con un numero civico. Sembra banale ma per anni per spedire una lettera, per esempio, a Tirana si doveva ricorrere a termini come «Famiglia X, appartamento al terzo piano del palazzo con le frecce che si trova lungo il fiume» (l'indirizzo è reale). E poi l'Albania si sta dotando di piste ciclabili. Anche se resta uno dei punti con la più alta percentuale di veicoli in rapporto alla popolazione. Se poi — nel peregrinare — ci si riesce a infilare in un matrimonio è ancora meglio. Perché se da un lato la società corre alla velocità dell'ultimo modello di telefonino (e di auto), dall'altro custodisce con cura certe tradizioni. Come quella, appunto, delle nozze. E qui ci sarebbe da scrivere un libro. Forse basta raccontare che le celebrazioni durano una settimana, che i banchetti nuziali sono due (il primo organizzato dalla sposa, il secondo dallo sposo), che tra un pasto e l'altro il marito si va a prendere la moglie con tanto di musiche tradizionali, riti a base di zucchero, grappa, caroselli. E intanto tutti applaudono e ballano e bevono. E «il mio grosso grasso matrimonio albanese». Ai tempi degli smartphone. Di Internet. E dei social network.

Leonard Berberi
@leonard_berberi
© RIPRODUZIONE RISERVATA